

Author: Bottrigari, Ercole

Title: Della Musica Mondana Trattato di Macrobio Ambrosio Aurelio Teodosio

Editor: Massimo Redaelli

Source: Bologna, Museo Internazionale e Biblioteca della Musica, MS B 44, 1-22

[-<i>-] DELLA MUSICA MONDANA TRATTATO DI MACROBIO AMBROSIO
AURELIO TEODOSIO.

contenuto nelle prime quattro Diuisioni del libro secondo del suo Comento sopra il Sogno di Scipione nel sesto della Republica di Marco Tullio Cicerone TRADOTTO IN LINGUA italiana DAL CAUALIERE HERCOLE BOTTRIGARO Et DEL COMMENTO DI PLUTARCO SOPRA LA PROCREATIONE DELL'ANIMA DESCRITTA DA PLATONE NEL SUO TIMEO. QUELLA PARTE; CHE SI APPARTIENE ALLA MUSICA MONDANA TRADUTTA IN PARLARE ITALIANO DAL MEDESIMO. Et appresso l' ESSERCITATIONI, Ò CONSIDERATIONI DELLO ISTESSO, intorno ad esso Trattato di Macrobio, et al [suo add. supra lin.] Comento IN BOLOGNA 1610.

[-<ii>-] Ex Eusebij de Temporibus

Tempore Traianj Plutarchus Cheroneus insignis habetur annis 122. post Christum natum.

Sub Antonino Pio Macrobius Aurelius Ambrosius claruit annis 140. post Christum natum.

Constantino Imperatore Michael Psellius floruit annis 306. post Christum natum.

Tempore Anastasij Boethius Severinus V. Senator plura conscripsit annis 513. post Christum natum.

Cassiodorus Monachus clarus habetur [[fuit]] annis 559. post Christum natum.

[[H]] Isidorus Hypalensis Episcopus illustrissimus vixit annis 626. post Christum natum.

Beda Venerabilis, Presbiter celebris extitit annis 693. post Christom natum. Obiit 734. ut ex eius Vita.

1 Euclides Megarensis annis 420. ante Christum natum.

2 Aristoxenus Musicus annis 360. ante Christum natum.

3 Aristoteles Stagerita annis 380. ante Christum natum.

4 Marcus Tullius Cicero annis 50. ante Christum natum. [aetate Pompei magnj Cai Iulij Cesaris

5 Eratosthenes annis 260. ante Christum natum.

[-1-] DELLA MUSICA MONDANA TRATTATO DI MACROBIO AMBROSIO AURELIO
TEODOSIO [Uisse 140. annj dopo Cristo sotto Antonino Pio Imperatore add. in marg.]

Contenute nelle prime quattro Diuisionj del libro secondo del suo Comento sopra il Sogno di Scipione [Il Titolo di questa parte del Comento di Macrobio sopra il Sogno di Scipione, nella quale sono contenute le cose pertinenti alla Musica mondana deu' essere ueramente [[deffinito]] scritto Trattato; Imperoch' esso Macrobio nella fine così lo Titola. add. in marg.] nel uj. Della Republica di Marco Tullio Cicerone Tradutto in parlare italiano dal Caualiere HERCOLE BOTTRIGARO.

“NELLA Precedente Spositione (Eustatio, figliuolo a me più caro e diletto [[della]] [che la add. supra lin.] luce degli occhj miei) il parlare sia tralungato sin al corso della Sfera delle Stelle fisse, et delle altre sue sottoposte, Hora discorrasi [discorrasi ante corr.] della Modulatione musicale di quelle. Che è questo: Che è questo (dico) tanto, e così dolce suono;

ch' empie le mie orecchie? Questo è, diss' Ei, che disgiunto per Interuallj: Ma però distinti con ferma portione si fà per ispingimento, e Moto de' loro Cielj. E temperando le cose acute con le graui egualmente crea uarij Concerti. Ne tanti Mouimenti [[non]] possono essere sollicitati con silentio. È la Natura contenta, che gli Estremj da una parte suonino grauemente, Et [-2-] dall' altra con acutezza. Per la qual cosa quel supremo corso del Cielo portatre delle Stelle; il Riuolgimento del quale è più ueloce, di muoue con suono acuto, e risuegliato: Ma questo Lunare, et ultimo con grauissimo: Imperoche la nona, terra stando immobile, et hauendo occupato il luogo di mezo nel Mondo sempre si stà nella parte più bassa: Ma quegli [Dallo accoppiamento de' dispari, co' pari di questi numeri la Trettarte, ouer Quaternione [tutte cose add. supra lin.] di che fà mentione esso Macrobio nel Capitolo 6. del primo libro del [suo commento sopra al add. supra iln.] Sogno di Scipione. Et Plutarco [ben trè uolte add. supra lin.] nel suo Commentario sopra la procreatione dell' Anima secondo Platone nel Timeo [[ben trè uolte]] add. in marg.] otto Corsi; ne' quali è la medesima forza de' due, fanno sette suonj distinti per Interuallj; il qual numero è quasi lo aggroppamento di tutte le cose; Il che hauendo imitato gli huominj dotti con le Corde di nerbo, e con le Cantilene si [[hanno]] [sono add. supra lin.] aperto il ritorno in questo luogo". Sposto l' ordine delle sfere, et descritto il Mouimento; co' l' quale sono in contrario del Cielo portate le sette sottoposte, segue, che quì si cerchi qual suono faccia lo spingimento di tanta Mole; Imperoche è necessario, che da esso Riuolgimento de' Cielj nasca suono; Percioche l' Aere percosso per lo interuenimento del colpo manda fuori di se la forza dello strepito, costringendo esser Natura, che' l' uilente stropicciamento di due corpi insieme finisca in suono. Ma quel suono; il quale nasce da quel si sia percotimento di Aere apporta à gli orecchi [-3-] un certo dolce, e musicale, ò fà suono inetto, et aspro: Imperoche se certa Osseruatione di numerj moderi il percotimento, fussi un Composto, et un consentiente à se stessa Modulatione: Ma quando una tumultuaria, e disordinata Collisione, stride, Et con torbido incomposto strepito offende lo Udito: Ma certa, e chiara cosa è, che niente di tumultuario, e niente di fortuiito deriua dal Cielo: Ma che tutte le cose procedono collà con le leggi diuine, e ferma [[ragione]] [proportione add. supra lin.]; E perciò si è raccolto con inuincibili ragionj, che i suonj musicalj deriuano da' Riuolgimenti delle Sfere celesti; Imperoche è di necessità [necessario ante corr.], che per lo mouimento di faccia il suono. E la proportione; che è nelle cose diuine, si fà co' l' suono per causa della Modulatione [Modutione ante corr.]. E questo fù concetto di Pitagora, huomo [Pitagora. add. in marg.] principale trà tutta la gente greca. E uerament' [certamente ante corr.] egli intese sonare un certo composto delle Sfere per la necessità della [[ragione]] [proportione add. supra lin.]; che non si parte dalle cose celesti. Ma quale fusse quella [[ragione]] [proportione add. supra lin.], ò con quaj modi si hauesse da osseruarla, Ei non comprendeuà facilmente. [[Enimma Fauoloso Boethio Capitolo decimo del primo Libro Musica Gaudentio Capitolo 8. Musica add. in marg.]] [Questo ritruouo delle Consonantie Musicali fatto da Pitagora per li suonj de' Martelli, et recitato da Plutarco nel suo Commento della Procreatione dell' Anima secondo Platone nel Timeo E da Gaudentio nel Capitolo 8. della sua Musica, da Boethio nel Capitolo 10[[0]] del primo Libro della Sua Musica è fattoli spressamente. Uedrai per ciò lo Scoprimto, e la copiosissima spositione di quello add. in marg.] Et essendosi Ei lungamente in uano faticato per ritrouare tanta, e cosi secreta cosa, la Sorte offerse quello; che niuna imaginatione hauea trouato. Imperoche in passando Egli à caso oltre alcuni Fabri; che batteuano un ferro infocato, subito cadero negli orecchij di lui i suonj de' Martellj; che si rispondeuano con ordine [-4-] certo; ne' quaj le acutezze consonauano con le grauità, cosi che lo uno, e lo altro si ritornasse con ferma misura al senso

dello Audiente, e di uarij percotimenti ne nascesse à luj un consonante. Quindi imaginatosi esserseli offerta occasione di momprendere con gli [occhi add. supra lin.] et con le mani quello; che già co 'l pensiero Ei cercaua, entrò à' Fabrij, e soprastando al lauoriere con maggior cu[[.]]riosità guardaua, notando i suonj; i quali si faceuano dalle braccia di ciascuno. Et imaginandosi, che quej si douessero attribuire alle forze de' Percotitori, comandò, che trà loro scambiassero i Martellj; i quaj scambiati, la diuersità de' suonj partendosi da gli huominj seguia i Martellj. Allora si riuoltò tutto 'l pensiero ad esaminare i pesi di quellj. Et hauendo notato la diuersità del peso di uno in uno, comando, che fussero portati Martellj di [con ante corr.] altri pesi, e maggiori, e minorj; per le percosse de' quali non si udiuano i suonj simili à primieri, ne cosi consonantisi. Allhora Ei comprese che la concordia della Uoce deriuaua dalla possanza de' pesi, e raccolti i numeri ne' quaj si conteneua la diuersità de' [[numeri]] [pesi add. supra lin.] consentiente à se stessa riuoltò lo Essamine [Plutarco nell[[a P]] Commento sopra la Procreatione dell' Anima secondo Platone nel Timeo scriue anchora Ei de' pesi attaccati alle Corde de' nerbi, ò di budella: ma non senza qualche importante diuersità. Uedrai la mia spositione, et dichiarazione di esso Enimma di Pitagora. add. in marg.] de' Martellj alle Corde. E distesi gl' Intestinj delle pecore, et i neruj de' Buoij attaccatili cosi diuersi pesi, quali hauea trouato essere ne' Martellj: [[Et]] di quelle ancho un Concerto, quale hauea promesso la prima [-5-] osseruazione non indarno considerata: aggiuntai la dolcezza; che concedeuà la sonora Natura delle Corde. Così Pitagora fatto capace di tanto secreto, comprese i numeri, da' quai nascono i suonj trà loro consonanti; Tal che composte con questa osseruazione de' numerj le Corde; le certe fossero tese à' certi, e le altre à gli altri in concordia de' numeri; c' hanno conuenientia trà loro; Onde percossane una co 'l Plettro, un' altra, benche lontana: ma conueniente ne' numerj consonasse con quella: ma di tutte le innumerabilj diuersità de' numeri pochi, e numerabili [innumebili ante corr.] furono trouati, che conuenissero à far la Musica. E questi sono in tutto sej. Lo Epitrito: lo Emiolio: il Duplo: il Triplo: il Quadruplo: E lo Epogdoo. Lo Epitrito è, quando di due numeri il maggiore contiene in se tutto 'l minore, et la terza parte di luj: sicome quattro [4. add. supra lin.] à trè [3. add. supra lin.]; Imperoche nel quatro è il tre [il 3. add. supra lin.], et la terza parte del trè; ciò è, uno. E questo numero è detto sopratre: E da luj nasce la Sinfonia nominata [Diatessaron] Diatessaron. Lo Emiolio è quando di due numeri il maggiore contiene in se tutto 'l minore, e sopra più la metà di luj, si come trè à due,; Conciosiacosache nel trè [3. add. supra lin.] sia il due [2. add. supra lin.], et la metà di esso due [2. add. supra lin.], ciò è, uno [1. add. supra lin.]. E di questo numero nominato Emiolio nasce la Sinfonia detta [Diapente], Diapente. Il numero duplo è, quando di due numerj [-6-] il minore si troua due uolte nel maggiore, si come sono Quattro [4. add. supra lin.], e Due [2. add. supra lin.]. E da questo numero duplare nasce la Sinfonia, il nome della quale è [Diapason], Diapason. Il Triplo è, quando di ue numeri il minore si troua trè uolte nel maggiore, si come trè [3. add. supra lin.], et uno. E da questo numero nasce la Sinfonia; che è nominata [Diapason kai Diapente], Diapason diapente. Il Quadruplo è, quando di due numeri il minore è contenuto quattro uolte nel maggiore, sicome Quattro [4. add. supra lin.], et uno [1. add. supra lin.]; Il qual numero produce la Sinfonia nominata [Dis Diapason] Disdiapason. Lo Epogdoo è un numero, il qual contiene in se tutto 'l minore, e sopra più la ottaua parte di luj; come Noue [9. add. supra lin.] et otto [8. add. supra lin.]; Percioche ne; Noue [9. add. supra lin.] è contenuto l' otto, e di uantaggio la ottaua parte di luj; ciò è, uno [1. add. supra lin.]. Questo numero produce suono; che i Musici nominano Tuono. Il suono minore del Tuono gli Antichi uollero [che fosse add. supra lin.] nominato Semituono. Ma Ei non è da essere pigliato di maniera,

ch' Ei sia mezo tuono; Percioche ne anche noi pigliamo nelle lettere la semiuocale per la metà della uocale. Oltra di questo il Tuono per sua natura non si può diuidere in due parti coeguali. Imperoch' essendo Ei del numero nouenari, et non si diuidendo maj il Noue egualmente, il Tuono manca di esser diuiso in due metà. Ma nominarono essi Semituono il Suono minore del Tuono; il qual si è trouato essere tanto poco differente [-7-] dal Tuono, quanto questi due numeri sono differenti trà loro, ciò è, ducentoquarantatre 243. e ducentocinquantasej 256. E questo Semituono gli Antichi Pitagorici nominarono Diesis. Ma lo uso seguente ha ordinato, che 'l suono minore del Semituono sia detto Diesis. Platone nominò Limma il Semituono. Cinque sono adunque le Sinfonie, ciò è, la Diatessaron, la Diapente, la Diapason, la Diapasondiapente, la Disdiapason. Ma questo numero di Sinfonie appartiene alla Musica; la qual può dallo Udito humano essere capita, ò dal fiato humano inacutita. E la Accessione dell' Armonia celeste si estende più oltre, ciò è, sin à quattro [Diapason kai Diapente], Diapasondiapente Tra queste mentre discorriamo hora noj di queste c' habbiamo nominato. La sinfonia [Diatessaron è formata add. supra lin.] di due Tuoni, et di un Semituono (lasciando le minutezze [.] che sono nell' Aggiunta per [non add. supra lin.] creare difficoltà) E fassi dello Epitrito ò sesquiterza. La Diapente è formata di Trè [sej ante corr.] Tuonj, e dj un Semituono: E fassi dello Emiolo, ó sesquialtera. La Diapason è formata di noue Tuonj, e di un Semituono. E si fà del numero Triplo. La Disdiapason contiene dodicj Tuonj, e fassi della Quadrupla.

DIUISIONE SECONDA.

Quindi Platone, poiche per la successione della [-8-] dottrina Pitagorica, e per la diuina profondità del proprio ingegno conobbe, che la competentia iugabile [[esser]] [[stare add. supra lin.]] non può [essere add. supra lin.] senza questi numerj, nel suo Timeo pose l' Anima del Mondo per indicibile prouidentia [prouidentia indicibile ante corr.] d' Idio, Fabricatore dela Compositione di questi numeri; Il senso della quale se à quest' Opera sarà aggiunto, ci sarà di grandissimo giouamento alla intelligentia delle parole di Cicerone, che paiono [oscure add. supra lin.] essere intorno alla Disciplina della Musica; Et accioche quello; che si pone in difesa dell' altra Spositione, si creda, ch' Ei sia per istesso difficile, sono da essere premesse da noj alcune poche cose; che insieme insieme facciano più chiara la Intelligentia della una, e dell' altra. Ogni corpo solido si effonde con trè misure: Essendo ch' egli ha lunghezza, larghezza, e grandezza. Ne si può trouare in qual si uoglia corpo la quarta misura: ma da queste trè ciascun Corpo solido è contenuto. I Geometri nondimeno si propongono altri Corpi; ch' essi nominano matematicj da essere solamente sottoposti alla mente, e non al senso; Imperoch' essi dicono, che 'l Punto è corpo indiuisibile; nel quale non si scorge ne lunghezza, ne larghezza, ne altezza, come ch' Ei non si possa diuidere in alcuna parte. Questi trato in lungo fà la linea, ciò è, un corpo di una sola misura; Imperoch' egli è lungo senza larghezza, e senza altezza contenuto da due punti dalla una, e dall' altra parte; i quaj terminano [-9-] la sola lunghezza. Se si duplicarà questa linea, si farà lo altro corpo matematico; che è fatto di due misure lunghezza, et larghezza senza altezza. E questo [questj ante corr.] è quello, ch' Essi nominano Superficie; et è contenuto da quattro parti, ciò è, da due per ciascuna linea: Ma se queste due linee si duplicaranno, cosi che le due si soprapongano alle due sottoposte se gli aggiungerà l' Altezza. E cosi farassi il Corpo solido; che senza dubio alcuno sarà contenuto da otto angoli; Il che uediamo noi nel Dado; che dà Greci è nominato [kubos] Cubus. À questi per ragioni geometriche applicata la Natura de' numerj: E [monas], monas, ciò è, unità si piglia per punto. Percioche sicome 'l punto non è corpo: ma di luj si fà i corpi, cosi [[Monas]] [[la unità add. supra lin.]] non è detta numero: ma

origine de' numeri. Et il primo numero è Due; il quale è simile alla Linea prodotta dal punto com doppia terminatione del punto. Questo numero, Due [[duplicato fà in se]] [fà moltiplicato in luj add. supra lin.] stesso quattro alla simiglianza del corpo matematico; che sotto quattro punti si stende in lunghezza, et in larghezza. Il Quattro anchora esso duplicato fà otto; il qual numero imita il corpo solido, si come habbiamo detto, che due linee sopraposte à sue altre creano la intera sodezza del Corpo per la misura di otto angoli: E questo è quello; che si dice appresso i Geometri, Due uolte due [[due uolte add. supra lin.]] due uolte essere un corpo solido; Adunque l' Aggiunta del numero par pari sin' all' otto è la sodezza del Corpo; E perciò trà' principij deputò la pienezza à questo numero. Bisogna hora riguardare in che modo Quegli si faccia dal numero dispari; E percioche Monas, la unità è origine tanto del numero pari, quanto del dispari, supponasi, che 'l numero Trè [3. add. supra lin.] sia la prima Linea. Questi triplicato fà il numero Noue [9. add. supra lin.]; il quale anch' esso quasi come di due linee fà il corpo lungo, e largo. Il Nouenario [9. add. supra lin.] medesimamente [similmente ante corr.] triplicato dà similmente la terza misura. E cosi dalla parte del numero dispari in uentisette [27. add. supra lin.]; che è trè uolte trè trè uolte, si fà il corpo sodo [solido ante corr.]; sicome nel numero pari due uolte Due ue uolte, che è l' Ottonario [8. add. supra lin.], creò la sodezza. À far dunque il corpo sodo [solido ante corr.] da ogni parte è necessaria la unità, i sej altri numeri, ciò è, trè del pari, e trè del dispari. Del pari due uolte quattro [4. add. supra lin.] fà otto [8. add. supra lin.]: Del Dispari trè uolte Noue [9. add. supra lin.] fà uentisette [27. add. supra lin.]. Nel Timeo [[di]] Platone adunque in [nel ante corr.] fabricando l' Anima del Mondo enonciando il consiglio diuino dice, che quella fù composta di questi numeri; i quali e co 'l pari, e co 'l dispari fanno il Cubo, ciò è, la perfettione della sodezza: e non è già stata fatta, perche significasse, ch' Ella habbia cosa alcuna corporea: Ma accioche Ei [[potesse]] nello inanimare [potesse add. supra lin.] penetrare la uniuersalità. Et impire il corpo sodo del Mondo per li numeri della sodezza: Ma ueniamo hora alle stesse parole di Platone: Imperoche [-11-] parlando Ei d' Idio fabricante l' Anima del Mondo dice. “Di tutto 'l' [[firmamento]] [universo add. supra lin.] tolse Ei [[la prima]] [primieramente una add. supra lin.] parte: poi la [seconda add. in marg.] dupla di essa prima: E la terza Emiolia, ò Sesquialtera alla seconda [ma tripla alla prima; La quarta dupla alla Seconda. add. in marg.] La Quinta tripla alla Terza: La sesta ottupla alla Prima: La Settima uentisetteuolte moltiplicata la prima. Dopo questo Ei con le parti composte impiua gli Spatij; ch' erano sbadati trá il duplo, e 'l triplo; Onde due Mezanità collegassero gli Spatij ad uno ad uno; da quaj legamj nasceuano gli Emiolij Ses quialteri, gli Epitriti sesquiterzj, E gli Epogdoi sesquiottauj.” Queste parole di Platone da molti sono state prese, che la prima parte stimassero essere la Monade [ouero, add supra lin.] Unità, la Seconda credessero quella; che ho detto dupla della prima, essere il numero Due [2. add. supra lin.]. La Terza il numero trè [3. add. supra lin.]; che al Due [2. add. supra lin.] è Emiolio sesquialtero, e triplo allo uno: La Quarta il Quattro [4. add. supra lin.]; che è duplo al Secondo, ciò è, al Due [2. add. supra lin.]: La Quinta il Nouenario [9. add. supra lin.]; che è triplo al terzo, ciò è, al Trè [3. add. supra lin.]; La Sesta l' otto [8. add. supra lin.]; che contiene otto uolte il primo: E la Settima il uentisette [27. add. supra lin.]; che fà (come habbiamo dettto) il terzo accrescimento del numero dispari. Et alternatamente cosi, come si può facilmente auertire, processe quella Compositione, che dopo la Monade, ò unità [1. add. supra lin.]; che è pari, e dispari, fusse posto il primo numero pari, ciò è, il Due [2. add. supra lin.]: Poi seguentemente il primo dispari, ciò è, il Trè [3. add. supra lin.]: nel Quarto luogo il secondo pari, ciò è, il Quattro: Nel Quarto luogo il secondo dispari, ciò è, [-12-] il Noue [9. add. supra lin.]: Nel

Sesto luogo il terzo pari, ciò è, l' Otto [8. add. supra lin.]: Nel Settimo luogo il terzo dispari, ciò è, il uentisette [27. add. supra lin.]; Accioche (per essere il numero dispari tenuto per maschio, et per femina il pari) del Pari, e del Dispari, ciò è, del Maschio, e della Femina nascesse quello; ch' era pe partorire tutte lecosse: e procedesse sin alla sodezza dello [uno, add. supra lin.] e dello altro, quasi come hauesse da penetrare ogni sodo. Dapoi era da essere stata composta di questi numerj; i quaj soli contengono la competentia accompagnauole. Percioch' Ella sia per douer dare à tutto 'l Mondo l' assotiabile concordia. Conciosiacosache il Due [2. add. supra lin.] è duplo allo uno [1. add. supra lin.]: Et dal duplo abbiamo detto [che add. supra lin.] nasce [nascerà ante corr.] la Diapason Sinfonia [E add. supra lin.] Trè [3. add. supra lin.] à Due [2. add. supra lin.] fare il numero Emiolio Sesquialtero; Del quale nasce la Diapente Quattro [4. add. supra lin.] à Trè [3. add. supra lin.] essere numero Epitrito, Sesquiterzo; del quale si compone la Diatessaron. Similmente si stima il Quattro [4. add. supra lin.] essere in proportione Quadrupla allo Uno [1. add. supra lin.]; Della quale nasce la Sinfonia Disdiapason. Adunque l' Anima del Mondo; la quale spinge co 'l moto questo Corpo dello Uniuerso da noj ueduto composta de' numeri; che di se creano la Musica cantabile, è necessario, che co 'l moto da lej fatto per perpetuo spingimento faccia suonj musicalj: la origine de' quali ha trouato nella fabrica della sua compositione. Imperoche Platone dice (come di sopra habbiamo fatto rapporto) Idio autore dell' Anima dopo la compositione de' numeri trà loro dispari hauere con gli [-13-] Emiolij Epitriti, et Epogdoi, e Limma sup[[plito e]]plito gl' Interuallj sbadati. Per lo che il dottissimo Tulio dimostrò la profondità del Dogma di Platone nelle sue parole. “Che dico io, che è questo tanto, e cosi dolce suono, ch' impie le mie orecchie? Questo è, diss' Ei, che disgiunto per Interuallj dispari: Ma però distinti per ferma portione con spingimento, e Mole de' loro Cieli si fà.” Tu uedi com' Ei fà mentione degl' Interuallj, e testimoniantia, [che add. supra lin.] questi [[essere]] [sono add. supra lin.] trà loro disparj; E non niego [[essere]] [che siano add. supra lin.] distinti con ferma proportione; Imperoche conforme [[al Timeo di Platone]] [à Platone nel Timeo add. supra lin.] gl' Interuallj di numeri dispari sono distanti trà loro con numeri insieme fermj, ciò è, Emiolij Sesquialterj, Epitriti, Sesquiterzi, Epogdoi sesqui ottauaj, e Limmj, Semituonj; ne' quali si contiene ogni proportione sonora. Quindi si auertisce, che queste parole di Cicerone non sarebbero del certo giamai intelligibili, se non precedente [premessa ante corr.] la proportione degli Emiolij, degli Epitriti, degli [[delli ante corr.] Epogdoi; per li quali sono distinti gl' Interualli: e se non intesi i numeri Platonici; ne' quali è contenuta l' Anima del Mondo: E premessa la ragione; Perche l' Anima sia intessuta de' numeri; i quaj creano la Musica. E tutte queste cose mostrano e la causa del moto del Mondo; il quale è dato dal solo spingimento dell' Anima, e la necessità della Concinentia musicale; La quale inserisce nella Natura sua originaria al mouimento [-15-] da lej [lui ante corr.] stessa fatto.

DIUISIONE III

Laonde Platone nella sua Republica trattando del Riuolgimento delle Sfere celesti dice, che le Sirene soprastassino à ciascun' Orbe, significando per lo mouimento della Sfera essere dato il Canto alle Deità; Imperoche [Syren] Siren, uale con intelligentia greca, Cantore à Idio. I Teologi anchora uollero, che siano noue le Muse; I canti musicali delle otto Sfere, et un grandissimo Canto insieme dato da tutti; Onde Hesiodo nella sua Teogonia chiama Muse, et Urania la Ottaua; Imperoche dopo le sette Erranti; che sono sottoposte la Ottaua Sfera portatrice delle stelle souraposte è per proprio nome detta Cielo. Et accioch' Ei dimostrasse ben' essere la Nona, et massimamente la fatta dalla concordia uniuersale de' Suoni, soggiunse, [kalliope aese proferestate estin a pasaon], mostrando per lo nome essa dolcezza

della uoce esser nominata nona Musa; Imperoche [Kalliope], calliope è grecamente interpretata ottima uoce. Et accioch' Ei più espressamente dimostrasse quella essere; che consta di tutte, le assegnò il uocabolo della uniuersità, cioè è, [proferestate a pasaon] Proferestate à Pasaon; E per ciò chiamano Apollo [Mousageton], Musàgeton. quasi guida, et Principe, e Moderatore degli altri restanti Orbi, si come riferisce esso Cicerone “Duca, e Principe, e Moderatore degli altri Lumj restanti: Mente [-15-] del Mondo, e temperamento”: E le Muse essere il Canto del Mondo, lo sanno anche i rozi; i quajle nominarono Camene, quasi Canene dal Cantare; E per ciò i Teologi approuando, che 'l Cielo canti, aggiunsero à sacrifici i Suoni musicali, che apresso à a gli altri soleuano farsi con la lira, e con la Cítara, et appresso [[à']] molti con la Tibia e con altri stromenti musicali: et anco in essi Inni degli Idij [per Strofe et Antistrofe, cioè è, add. supra lin.] per uolte, e contrauolte si aggiungeuano di misure in termini sonanti; Accioche s' intendesse per uolta il diritto mouimento del Ciel e stelle ferme, e per contrauolta il uario ritorno delle Stelle erranti; De' quaj due Moti lo Inno in natura primo da dedicarsi à Idio hebbe principio. Gl' Istituti anchora di assaissime Genti, e Religioni ordinarono, [[anchora]] [che fosse add. supra lin.] necessario accomplagnare i Morti alla Sepoltura co' 'l Canto:con questa persuasione, che si habbia credenza, che le Anime dopo 'l Corpo tornino alla origine della dolcezza della Musica, cioè è, il Cielo; E per ciò con suoni musicali ogni anima in questa uita è presa cosi che non solamente quej; che per habito hanno migliore creanza: ma le barbare Nationj tutte essercitarono i Canto; co' quali s' inanimiscano allo ardore della Uirtù, ò si risoluano alla Mollitia de' piaceri; Imperoch' Ella conserua la memoria della Musica; Della quale essa fù consapeuole in Cielo. Et è con lusingheuoli Canti occupata cosi, che non sia petto tanto aspro, e spiaceuole non sia [-16-] preso dallo affetto di tali piaceuoli diletationj; [[La Onde io]] {Quindi add. supra lin.} sono [io add. supra lin.] di opinione, che [[la]] [quella add. supra lin.] Fauola di Orfeo, e di Anfione; Lo uno de' quali si dicea tirare à se gli Animalj irragioneuoli, e lo altro i Sassi co' Canti; hauesse [[Imperoche i primi; che per auentura co' 'l Canto tirassero à se le genti]] [il suo principio. Imperoche i primi, gentj per auentura add. supra lin.] barbare ò senza ragione sicome Sassj da niuno affetto mobile [Essi hauessero [trassero ante corr.] cantando tirato add. supra lin] al senso de' piaceri. Così finalmente ogni parte [habito add. supra lin.] dell' Anima è gouernato co' Canti, che et al progresso, et similmente al ricetto, alla guerra si canti Canto; ch' eccita, et anco scaccia la Uirtù, Concede il Sonno, e lo toglie. Interdice, e scaccia i pensierj. Somministra la Ira, e persuade la Clementia: e porge anco medicamento alle Infermità corporali. Et di qui è, che si dica; che quellj; i quai pongono rimedj à gl' Infermj incantano. Ma che marauiglia, se trà gli huuminij la Musica ha tanta Signoria, Quando anche gli Ucellj, come i Rossignoli, et i Cignj, et altri tali essercitano il Canto, come quasi una certa artificiosa dottrina, et alcunj ò siano Ucellj, ouero Bestie terrestri, ò acquatice inuitate dal Canto uolontariamente corrono alle Reti? E la Piuu pastorale commandi il Riposo alle Gregi andate al pascolo. Ne è marauoglia; Imperoche habbiamo già detto, essere innate nell' Anima mondana le cause della Musica; della quale Ella è composta. Et Essa Anima del Mondo essere ministra della Uita à tutti i Uiuenti.

[-17-] Uirgilio libro sesto. Quindi il Genere humano, e delle pecore

E insieme de' Uolatili le uite,
Et anco i Mostri; ch' entro le sue Acque
Rinchiude il mare.

Ragioneuolmente adunque ogni cosa uiuente è presa dalla Musica; Conciosia cosache l' Anima celeste; per la qual' è la uniuersita de animali, pigliò la origine dalla Musica. Questa,

mentr' Ella spinge il corpo del Mondo al moto delle Sffere, effettua un suono; che distinto per Interualli dispari: ma non di meno distinti con ferma proportione, si come ella fù da principio composta. Ma è da ricercarsi anchora, se in esso corpo del Mondo per una misura bilanciata habbia seruato quest' Interuallj; i quaj si stimano per ragione solamente e non per senso incorporej nell' Anima. Et Archimede si è detto hhauer trouato il numero degli Stadj; per li quali fusse la Luna distante dalla superficie della Terra: Mercurio dalla Luna: da Mercurio Uenere, da Uenere il Sole; dal Sole Marte: da Marte Gioue: da Gioue Saturno. E si pensò di hauere proportionalmente misurato ciascuno spatium dal Cielo di Saturno sin ad esso Cielo portatore delle Stelle.

La quale misura di Archimede fù non di meno rifiutata da' Platonij, quasi come non osseruante gl' Interualli dupli, e tripli: e statuirono, che si douessero credere, che quanto è dalla Terra sin alla Luna il doppio sia dalla Terra sin al Sole, [-18-] il Triplo dalla Terra à Uenere: e quanto è dalla Terra à Uenere, quattro uolte tanto sia dalla Terra à Mercurio: E quanto è dalla Terra à Mercurio, sia noue uolte tanto dalla Terra sin à Marte: E quanto è dalla Terra à Marte otto uolte tanto sia dalla Terra sin à Gioue: E quanto è dalla Terra sin à Gioue sia uentisette uolte tanto dalla Terra sin al Cielo di Saturno. E questa persuasione Platonica fù da Porfirio inserito nei suoi Librij: Ne' quaj sparse molta luce alle oscurità del Timeo. E dice, ch' essi credono, che nel corpo del Mondo siano ad imitatione della Compositione dell' Anima questi Interuallj; i quaj sono compostj per Epitriti, per Emiolij, per Epogdoi, per Emituonj, e Limma: Et in questa maniera farsi il Comento: La proportione del quale contessuta nella Sostanztia dell' Anima è inserita anchora nel Corpo del Mondo; che è mosso dall' Anima; Per lo che da tutte le parti è dotta, e perfetta è la affirmatione di Cicerone il quale dice, “che 'l suono celeste è disgiunto per Interualli: ma però distinti per ferma proportione”.

DIUISIONE QUARTA.

Hora il luogo ne inuita à discorrere della grauitade, e dell' acutezza de' Suonj, diuersità detta da Iuj. “E la Natura comporta, che nella estrema, et altra parte suonino grauemente, e nell' altra acutamente. Per la qual cosa quel supremo Corso del Cielo portatore delle stelle; La Reuolutione del qual' è più ueloce, si muoue con suono sollicito [-19-] acutamente, e questo infimo, e lunare con suono grauissimo”: Abbiamo detto [che add. supra lin.] non si fà mai suono, se non percossa l' Aere. Hora accioche si faccia il Suono ò più graue, ò più acuto, lo fà la percossa; La qual cadendo grande, e ueloce, fà il suono acuto: Se tardo, e leggiero, il graue. La Bacchetta lo dimostra; la quale, mentre che percuote, se ferisce con spingimento ueloce, inacutisce il suono, e se con tardo ferisce lo Udito con grauità. Il meedesimo uediam noj nelle Corde, che s' Elleno sono stese con tratto più tirato, fanno il suono acuto, et se con più lento, il graue. Adunque i Cieli superiorj per l' ampiezza loro riuolgendosi con maggiore impeto, et essendo tesi per ispirito (come nella origine loro) più gagliardo si muouono per essa (così Ei dice) Reuolutione più ueloce con suono ueloce acuto: Mà con grauissimo questo Lunare et infimo; Imperoche Ei si uolge come in estrema languidezza per infinito, e per le strettezze per le quali il penultimo Cielo si restringe con più piaceuole impeto fà le sue Riuolutionj: Ne in altra maniera lo prouiamo nelle Tibie; da' Fori; delle quali uicino alla bocca soffiando esce il suono acuto: e da' lontani; che sono uicinj al [[termine]] [fine add. supra lin.] il graue. Similmente lo acuto per li buchi larghi, et il graue per gli stretti. E dello uno, e dello altro è una sola la ragione; Imperoche lo Spirito dou' egli ha principio, è più gagliardo, e più debile dou' [-20-] Ei finisce. E percioche per lo foro maggiore spinge impeto maggiore: et per contrario auuiene ne gli stretti posti di sotto; Per ciò dunque il Cielo

altrissimo, e come grandemente aperto, e come per ispirito tanto più gagliardo, quanto più uicino alla sua Origine, da se manda l'acutezza de' Suonj. La Uoce dello ultimo per la uicinanza dello spatio, et per la distantia si rompe. Quindi anco apertamente molto più si priua, che lo Spirito, quanto più si scosta di sotto dalla sua Origine, tanto più si fa nello spingere più debole, che intorno alla Terra, che è la ultima delle Sfere, sia tanto misturato, e tanto denso; ch' Ei sia cause, che la Terra stia sempre ferma in un luogo: E non le sia permesso muouersi in qual si sia parte, assediata da ciascun lato dalla densità dello Spirito sparso intorno. E per quello; che è stato detto, si è trouato, che lo ultimo luogo della Sfera è quello di mezo, Noue sono adunque le Sfere dello Uniuerso Corpo del Modo. La prima la portatrice delle Stelle; che per nome proprio è detta Cielo, e da' Greci è chiamata [Aplanes] Aplanes, e contiene, e restringe tutte le altre restanti< Questa fa sempre il suo Raggiramento dall' Oriente all' Occidente: E le sue sopposte da noi nominate erranti sono portate dal Ponente al Leuante. La Nona è la Terra senza mouimento. Otto sono adunque quelle; che si muouono: Ma sette sono i suonj; I quaj co 'l Riuolgimento fanno insieme il suono; Imperoche 'l Cielo di Mercurio, e di Uenere con equal moto [-21-] accompagnando il Sole, come Satelliti seguono il uiaggio di luj; E perciò molti Studiosi dell' Astronomia stimano, ch' essi habbiano la stessa forza. Laonde Ei dice: "Quegli otto Corsi; ne' quali è la medesima forza di Due, fanno Sette Suonj distanti per Interuallj, il qual numero è lo aggruppamento quasi di tutte le cose". E questo numero settenario, parlando noi di sopra di numeri esprimessimo essere il nodo di tutti i numeri, Questo Trattato di Musica [Titolo di Trattato dato da Esso Macrobio à questa parte del suo Commento sopra il Sogno di Scipione di Marco Tullio Cicerone pertinente alla Musica Mondana add. in marg.] ristretto con quella breuità, che à noi è stato possibile, basterà [[à dar lume]] (come io stimo) à dar lume alla oscurità delle parole di Cicerone; Imperoche il cercare quello; che siano le Neti, et le Hypate, et i nomi delle altre Corde, et il dire le sottili minutezze de' Tuonj, e de' Limmj, e quello che ne' Suonj per lettera, e che per Sillaba, e che per intiero [[nome]] [parola add. supra lin.] si pigli, è da Ostentatore uano, e non da Precettore. E perche anche habbia Cicerone fatto mentione in questo Luogo della Musica non è con questa Ocasione [Sei Libri, che trattano di Musica erano al tempo di Macrobio infiniti, non ha, da essere marauiglia, se in questi nosti tempi sono innumerabili; Imperoche allhora non era in uso il Cantare à tante diuerse aere in consonantia, et in un tempo medesimo, come hora si acostuma; Onde sia necessario; che ci siano Scrittorj; de' quali [[parte]] [alcuni add. supra lin.] scriuono della parte speculatiua, et alcunj altri della praticatiua. add. in marg.] da riuolgere tutt' i Libri; che trattano di Musica; i quai (per quanto è la mia opinione) io non istimo, che habbiano termine: Ma quej sono da essere seguiti, per li quali [si add. supra lin.] possano sponere le parole; che si pigliarai à dichiarare; Imperoche in una cosa naturalmente oscura che nella spositione soprabbonda più di quello; ch' è necessario, aggiunge tenebre, e non toglie la oscurità; La onde noj faremo fine al [-22-] tratar di questa parte, aggiuntane una sola cosa; che pensiamo esser degna di sapersi; [[Conciosiacosache]] [La quale add. supra lin.] essendo trè i Generj della [1. Enarmonico 2. Diatonico 3. Cromatico add in marg.] Melodia musicale, lo Enarmonico, il Diatonico, e 'l Cromatico, il primo certamente per la sua troppo gran difficultà non di più in uso: Il Terzo per la sua Mollitia è infame. Il di mezo, ciò è, il Diatonico per dottrina Di Platone si [[ascrue]] attribuisce alla Musica mondana: [[N]]E questo [non add. supra lin.] si ponerà trà le cose da essere tralasciate, che noi non udiamo charamente la Musica, che nasce da perpetuo Riuolgimento del Cielo; Imperoche il Suono è maggiore; che si riceuj con le strettezze delle orecchi humane; Percioche se le [la ante corr.] [katadoupa[[a]]], Catadupa del

Nilo [[Katadupa, Catadupa è congiungimento di [delle ante corr.] Acque di due, ò più fiumj insieme, et anco di uno medesimo; che già si fusse seperato, e diuiso nel suo Corso, si come appunto di esso nilo; il quale poi precipitosamente cadendo da quello altissimo Monte fà così gran rumore, Chè i circostanti habitatori diuentano Sordi; Onde il Petrarca disse in quel suo Sonetto, Se mai foco per foco. Fa in [se si add.supra lin.] come il Nil d' alto cadento Co 'l gran Suono i Uicin d' intorno assorda; E Cicerone istesso in questo luogo [del Sogno di Scipione add. supra lin.] chiaramente lo dice. add. in marg.] scacciano [[l' ampiezza del rumore]] [[-lo strepito add. supra lin.]] dalle orecchie degli Habitatorj [l' ampiezza dello strepito, add. supra lin.] Che marauiglia, se 'l Suono; che manda fuore lo Spargimento della Machina mondiale eccede il nostro Udito: Ne è da niente quello; che si dice. Il tanto, e così dolce suono; ch' empie le mie orecchie: Ma uolle, che s' intenda, che se le orecchie di lui; che meritò d' interuenire ne' secreti celesti, sono ripiene dalla grandezza del Suono, resta, che 'l Senso degli altri huominj non capisca il Suono del Concerto mondano. Ma uolgiamoci homaj à trattare le cose seguenti:

[e finita di copiare à hor' 1 2/3 incominciate alla ns. Il di [signum] [3. add. supra lin.]
Febbraio 1610. add. in marg.] Compiuta di far la presente Traduttione in parlare Italiano à hore poco meno che trè notte seguente il di' ultimo dello Anno 1609. in Bologna da me
Hercole Bottrigaro: